P A T R I Z I A L O V A T O

Solitudini industriali • *Industrial solitudes*

SPAZIO 6
Galleria d'Arte

"A Viola, che possa scoprire l'emozione dell'Arte".

"All'arte non bastano pochi momenti rubati".

"Per creare bisogna saper reagire. La creatività è la capacità di reagire a tutto quanto accade attorno a noi, di scegliere fra centinaia di possibilità di pensiero, sentimento, azione e reazione e riunirle in una risposta, un'espressione o un messaggio unici, ricchi di passione e significato".

(C. Pinkola Estés)

"Art is not meant to be created in stolen moments alone."

"To create you have to know how to react. Creativity is the ability to react to everything that happens around us, to choose from hundreds of possibilities of thought, feeling, action and reaction and bring them together in a unique reply, expression or message, rich in passion and meaning".

(C. Pinkola Estés)

Il breve corso del tempo

Solitudini industriali

In un'epoca caratterizzata dal desiderio di vivere la vita in tempo reale, Patrizia Lovato ci costringe a mantenere saldo il senso del tempo come ancora di salvataggio per una coscienza poetica dell'esistenza. Il tempo inteso come una distanza tra l'esperienza e la sua rappresentazione, permette all'artista la possibilità di conoscere l'unicità della propria esperienza e sperimentarla in termini di visione.
Il tempo diviene allora, assieme allo spazio, una "forma a priori della sensibilità".
Come sostiene Kant se gli esseri umani non fossero capaci di avvertire lo scorrere del tempo non sarebbero neanche capaci di percepire il mondo sensibile e i suoi oggetti che, anche se sono inconoscibili in sé, sono collocati nello spazio che è eterno.
Nulla avviene ora, ora esiste l'evocazione coltivata come esperienza in grado di arrivare all'anima della realtà, attraverso lo studio dei segni che la compongono.
I soggetti, i temi di studio dell'artista, sono in questo ultimo periodo legati soprattutto alle aree dismesse della società. Sono paesaggi di archeologia industriale, espressi in una tensione del gesto e del colore, quasi visti in velocità, in un'estemporanea della memoria che spinge il ricordo ad esistere nella sua brevità. Sono luoghi che testimoniano ciò che non esiste più degli antichi processi industriali ormai abbandonati ad un divenire virtuale.

L'artista sceglie l'attimo del ricordo e lo elabora in una sintesi segnica capace di individuare l'architettura della visione in un'atmosfera cromatica che la rende profondamente emotiva. Sono improvvisazioni di colore, casualità di macchie che sgoccialono sottili stati d'animo.
La complessità del paesaggio naturale od urbano viene purificata della forma a favore delle linee di forza, dei punti di energia che irrompono con estremo vitalismo nello spazio primigenio della creazione.
È incontrollabile e irripetibile l'atto della creazione. L'impulso nasce dall'unione tra visione e sentimento, tra memoria e corpo. Tutto converge nella brevità di un attimo dove il segno velocizza l'esperienza ed il colore ne abita lo spazio. Tutto fa capire come l'artista senta questo impulso come una "libera ricerca" del proprio mondo poetico che, del reale, ci restituisce un codice stenografico ricco d'immaginazione.
Ciò che si vede è l'estremo tentativo di unire questi reperti di archeologia industriale con lo spazio che li circonda. A volte sono riconoscibili, altre meno; sono forme scheletriche che si offrono come immagini sbiadite di una civiltà che non c'è più.
Abbandonati al degrado e a luogo di rifugio per emarginati, questi edifici vengono riattivati dall'artista con un sentimento fortemente romantico. La pittura appare concentrata sullo studio della luce intesa come atmosfera capace di suggerire i diversi materiali che com-

pongono gli edifici e gli arredi industriali. L'atmosfera è ferruginosa, talvolta plumbea nel grigiore di ciminiere ed asfalti semplicemente citati. Vi è poi una sperimentazione di gamme cromatiche di colore puro, dagli esiti magici e quasi astratti.
Il gesto informale usato dall'artista non si esaurisce mai nell'atto stesso della creazione, ma è evocazione. Ne esce un codice capace di riattivare l'esperienza come ricerca inesauribile della visione sedimentata nell'identità dell'artista e nelle strutture sottili del linguaggio iconico.
Come sostiene Patrizia Lovato "queste fabbriche sono scheletri metallici logorati dal tempo che svettano nel cielo" ed indicano, a loro modo, la caducità inevitabile che il tempo pone ad ogni forma e cosa vivente. È questo il tentativo estremo della vita; celebrare attraverso la visione un breve scorcio di esperienza volgendo allo spirito la capacità di guardare all'infinito.

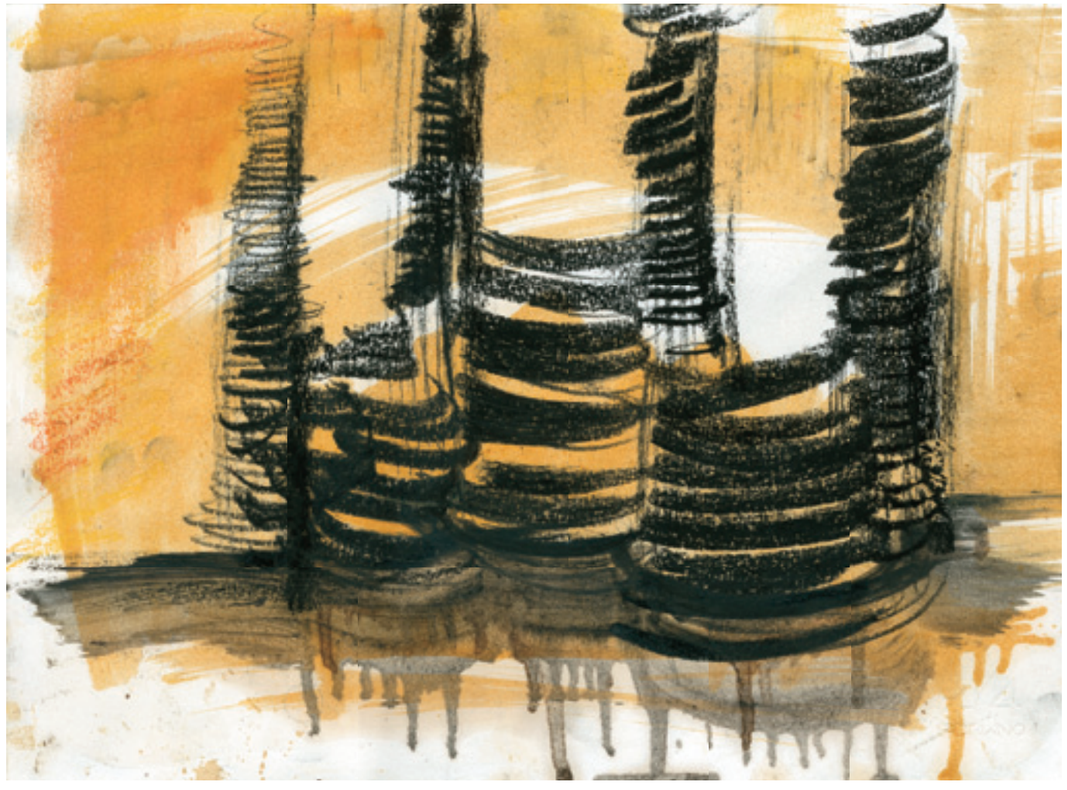
Nadia Melotti

The brief course of time

Industrial solitudes

In a day characterised by the desire to live life in real time, Patrizia Lovato forces us to keep a firm sense of time as a lifesaving anchor for a poetic awareness of existence. Time understood as a distance between an experience and its representation enables the artist to know the unique nature of her experience, and to test it in visual terms.
Time then becomes, along with space, an "a priori form of sensibility".
As Kant says, if human beings were not able to realise the passing of time they would not be able to perceive the sensible world and its objects which, even though they cannot be known themselves, are located in eternal space.
Nothing happens now, now all that exists is the evocation cultivated as an experience able to arrive at the soul of reality by studying the signs of which it is composed.
In the most recent period, the subjects and themes studied by the artist are linked above all to the abandoned areas of society. They are landscapes of industrial archaeology, expressed with a tension of gesture and colour, seen almost fleetingly, in an impromptu flash that forces the memory to exist in all its brevity. They are places that bear witness to all that no longer exists of the old industrial processes that have been abandoned to a virtual existence.
The artist chooses the moment of memory and processes it in a synthesis of signs that can capture the architecture of the vision in an atmosphere of colour that makes it rich in emotion. They are improvised splashes of colour, random spots that release subtle states of mind.
The complexity of the natural or urban landscape is purified, stripping it of form in favour of lines of force, points of energy, that burst energetically into the primeval space of creation.
The act of creation is uncontrollable and unrepeatable. The impulse springs from the union of vision and sentiment, of memory and body. All converges in the briefness of a moment where the sign speeds up the experience and colour occupies the space. This shows how the artist feels this impulse as a "free search" in her own poetic world, which returns to us a shorthand code of the real world, rich in imagination.
What is seen is the extreme attempt to bring together these relics of industrial archaeology with the space surrounding them. Sometimes they are recognisable, others they are not; they are skeletal forms offered as faded images of a bygone civilisation.
Left to decay and become a refuge for dropouts, these buildings are revived by the artist with a strongly romantic feeling. The painting seems to concentrate on the study of intense light as an atmosphere able to suggest the different materials of which the buildings and their industrial furnishings were made. The atmosphere is rusty, sometimes leaden in the grey of chimneys and asphalt, starkly presented. Then there is experimentation in ranges of pure colour, achieving magic and almost abstract results.
The informal gesture used by the artist is not exhausted in the sole act of creation, it is also evocation. The result is a code able to reactivate the experience as an inexhaustible search for the vision accumulated in the identity of the artist and in the subtle structures of iconic language.
As Patrizia Lovato says, "these factories are metal skeletons worn by time that reach to the sky" and they indicate, in their own way, the inevitable frailty that time imposes on all forms and living things. This is the extreme attempt of life; to celebrate through the vision a brief glimpse of an experience, offering the spirit the ability to gaze on infinity.

Nadia Melotti



Dipingo per esigenza interiore, ma considero la pittura fatica e ricerca continua. Creare è un lavoro difficile e senza fine; è un lavoro dove non ci si sveglia ogni giorno con l'ossessione di timbrare un cartellino, ma il pensiero creativo è comunque un'ossessione. Molti non capiscono tutto ciò, non lo vivono... La pittura ha bisogno di tempo, costanza, dedizione, introspezione, concentrazione. Se non mi dedico costantemente alla pittura e al disegno non ottengo alcun risultato. Solamente quando il pensiero creativo mi coinvolge totalmente, produco arte. Altrimenti dipingo, disegno..., ma non creo un'opera... La pittura è espressione, è messaggio unico, ricco di passione e significato.

Patrizia Lovato nasce a Verona. Si diploma in pittura all'Accademia di Belle Arti di Venezia. Dal 1994 insegna nelle Accademie di Firenze, Roma, Napoli, Bologna, Catanzaro, Milano. Dal 2008 è titolare della cattedra di Anatomia Artistica presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia. La sua esperienza artistica si è sviluppata in campo nazionale e internazionale. Da segnalare l'ultima acquisizione del Museo Civico Parisi Valle di Maccagno e del Comune di Laives a Bolzano.

Vive e lavora a Verona, **www.patrizialovato.it**

I paint to satisfy an inner need, but I see painting as fatigue and continuous research. Creating is a difficult job that never ends; it's a job in which you don't wake up every day with the obsession of having to clock in, but creative thought is an obsession anyway. Many people don't understand all this. they don't experience it... Painting needs time, constancy, dedication, introspection, concentration. If I don't devote myself constantly to painting and drawing, I don't get any result. I can only produce art when creative thought totally involves me. Otherwise I paint, I draw..., but I don't create a work... Painting is expression, it is a unique message, rich in passion and meaning.

Patrizia Lovato *was born in Verona. She took her diploma in painting at the Academy of Fine Arts in Venice. She has been teaching since 1994 in the Academies in Florence, Rome, Naples, Bologna, Catanzaro and Milan. Since 2008 she has held the chair of Artistic Anatomy at the Academy of Fine Arts in Venice. Her artistic experience has developed in both the national and international field. Her works have recently been bought by the Parisi Valle Civic Museum at Maccagno and by the Municipality of Laives, Bolzano.*

She lives and works in Verona, ***www.patrizialovato.it***

Principali esposizioni / Main exhibitions

2010

Solitudini industriali, Verona, galleria Spazio 6, a cura di N. Melotti.

La natura come cura, la cura della natura, Valle del Tasso, Caprino Veronese-Pazzon, a cura di N. Melotti e D. Trento.

Modi, luoghi, identità, Bologna, galleria Gnaccarini.

Arte nel verde, Verona, Vivaio Fontana, a cura di C. Bertoni.

Acquisizioni 2010, Maccagno, Museo Civico Parisi Valle, a cura di C. Rizzi, opera in permanenza.

2009

Premio Artemisia, Ancona, Mole Vanvitelliana, a cura di S. Tonti, S. Bartolini, A.G. Benemia.

2008

Arte tra le mura, Pordenone, Casello di Porcia, a cura di E. Santese.

2007

Paesaggi interiori, Trento, galleria Fogolino, a cura di C. Bertoni.

Opere pittoriche e disegni, Gorizia, galleria la Bottega.

Arteperaria, Ferrara, Castello Estense, a cura di F. Mariotti, P. Orsatti, L. Menarini.

Decennale giovani, Verona, Spazio Arte Pisanello, a cura di C. Perrucchetti.

Cultura e Natura, Milano, Palazzo Cusani, a cura di F. Daverio, S. Pettinicchio.

2006

Paesaggi interiori, Verona, Spazio Arte Pisanello, cura di C. Bertoni, opera in permanenza.

Arte è pensiero, Mantova, Fruttiere di Palazzo Te, a cura di A. Del Guercio.

2005

Premio Morlotti, Imbersago - Milano, a cura di F. Gualdoni.

2004

Il Mito della Fenice, Verona, ex arsenale austriaco, a cura di G. Cerri.

Nuove proposte, Milano, galleria R. Cortina, a cura di G. Cerri.

Nel segno di Venere, S. Donato - Milano, galleria d'arte contemporanea Cascina Roma, a cura di G. Cerri.

Sotto la superficie, Milano, Teatro Olmetto, a cura di G. Cerri.

2003

La Fenice et des Artistes, Venezia, Hotel la Fenice, a cura di G. Pellegrini, opera in permanenza.

Il Rosso, Il Nero e la Città Contesa, Milano, galleria Sassetti, a cura di C.B. Bossi.

Illatenza, Catania, Centro Voltaire, a cura di G. Frazzetto.

2001

Natura, Firenze, Spazio Dolcevita, a cura di G. Andreani.

2000

5° Premio Internazionale di pittura Città di Laives, Bolzano, 2ª classificata, opera in permanenza.

1999

Pro-porre-semi, Vibo Valentia, Palazzo Vangeli, a cura di M. Di Marzio.

Dialogo con la Natura, Gorizia, galleria d'arte La Bottega, a cura di E. Uccello.

1998

Feri'Art 98, Nimes- Francia, exposition organisée par la Ville de Nimes.

1997

Patrizia e la Natura, Verona, galleria Fra' Giocondo, a cura di A. Serra.

Nomadismo, Padova, Arco Vallaresso, Reggia dei Carraresi.

Grafica ed ex Libris, Casale Monferrato, Alessandria, Salone S. Bartolomeo, a cura di E. Carmi, P.C. Barola.

1996

Opera grafica, Ravenna, Circolo 420 WB Arti Visive, a cura di M. Bussagli.

Capranic'arte, Roma, Capranica caffè, a cura di T. D'Acchille.

1993

Personali in contemporanea, Bologna, galleria del vicolo Quartirolo Artespaziodieci.

1991

Selezione della 76ª Collettiva Bevilacqua La Masa, Venezia, galleria Bevilacqua La Masa.

(…) Compito degli artisti invece è quello di restituire al verde la sua essenza e la sua libertà, di minare le nostre certezze, di far saltare le nostre semplificazioni. E le parole di Maurice Merlau-Ponty, scritte nel mezzo secolo scorso, le parole che Patrizia Lovato ha scelto come suo faro guida: “chi non dipinge dal vivo, dipinge comunque perché ha visto, perché il mondo ha inciso su di lui (…) le cifre del visibile”, sono ancora le parole di oggi. (…) E anche quegli alberi (ma sono poi alberi?) di Patrizia Lovato che sembrano più appartenere ad un mondo interiore che a un paesaggio esteriore.

Camilla Bertoni, *Arte nel Verde*, 2010

L’occasione di un incontro tra diverse sensibilità artistiche e umane, fiorite in territori differenti per storia, tradizioni e trame esistenziali, è sempre fervida di autentiche sorprese non solo per il pubblico, che ha la possibilità di avere sott’occhio un dilatato ventaglio di opzioni espressive, ma anche per gli artisti stessi, che hanno modo di confrontare le tensioni creative e di mettere le proprie idee in una sorta di vetrina in cui, alla luce dell’evento, emergono fisionomie di pensiero, tematiche compositive e peculiarità nel metodo operativo. È quanto avviene in questa rassegna, dove il tessuto eterogeneo della proposta è esaltato dalla varietà, dalla rilevanza e dal pregio qualitativo dei singoli partecipanti. Pittura e scultura producono un mosaico di segnali, che convergono verso una sintesi simbolica, quella di un afflato convinto nei confronti di una necessità d’ascolto dell’altro e della disponibilità a porre in discussione l’essenza stessa delle rispettive matrici formative. (…)
Con Patrizia Lovato entriamo nella dimensione del paesaggio. È un paesaggio vissuto non come necessità di rappresentazione del reale, casomai come urgenza di evocare del reale quelle sensazioni che il reale stesso suggerisce. C’è sempre nei suoi quadri un indicazione di un’orizzonte. Su questo orizzonte crescono come per incanto delle realtà vegetali. C’è l’idea della specularità su tratti d’acqua che impegnano l’artista a poggiare il suo intervento sull’idea di trasparenza, della velatura, insomma dell’oltre.

Enzo Sentese, *Arte tra le mura,* 2008

L’artista veronese propone una nuova ricerca di opere pittoriche materiche e disegni, fondata su un immaginario che si esprime attraverso una ricerca pittorica materica e che non si dipana sulla visione diretta, ma piuttosto attraverso i filtri della memoria, della tradizione e del suo mondo interiore. I paesaggi, (…) stanno in bilico tra la realtà e l’immaginazione, (…) quasi fossero segni astratti prodotti dalla mente o dalle emozioni, paesaggi interiori.” (…) Mentre nella sua pittura prendono corpo le sensazioni, è naturale che quelle sensazioni usino per venire a galla il linguaggio noto del mondo che attraverso gli occhi si è depositato nel cuore dell’autrice. E non solo: emerge e si riconosce nel suo fare anche una lunga tradizione artistica, tipicamente veneta, nelle luminosità, nelle velature che costituiscono un tonalismo soffuso e dorato. Non a caso Patrizia si è formata a Venezia dove ha imparato a conoscere e gestire la materia per poter riuscire a dare corpo alle sue visioni. (…)
In questa serie di opere si raggiunge una particolare e peculiare qualità: alberi, acqua, riflessi e luce diventano simboli privilegiati di un mondo interiore dibattuto tra restare legato alle radici, all’origine, e tendere verso un altrove di luce. Una dicotomia nella quale Patrizia Lovato si riconosce e che oggi sembra aver trovato un equilibrio ottimale nella scelta tematica e nelle soluzioni formali. Alla fine la sovrapposizione della visione, della memoria, del sentimento e della materia pittorica avviene in modo tale da far coincidere esattamente il paesaggio esterno, consueto e famigliare, con quello della tradizione pittorica in cui Patrizia Lovato si è formata e con quella del suo mondo interiore. Una coincidenza che è il segno stesso e la chiave della sua poetica.

Camilla Bertoni, *Paesaggi Interiori,* 2006

(…) Estranea all’oggettività analitica che riconduce l’esperienza creativa alla cosa e alla sua figurazione rappresentativa, lontana dai meccanismi della dilagante iconosfera multimediale e fedele alle regole della pittura e della sua storia, Patrizia Lovato rinviene i motivi del dipingere nel contatto con la realtà circostante e fisica dei suoi “luoghi padani”; e tuttavia non guarda solo la natura, vi si trova immersa; non la fotografa distanziandosi da essa, piuttosto inventa prima il quadro e successivamente rielabora la natura che vi prende forma per renderle nuova consistenza e diversa essenzialità, anche in termini romantici ed esistenziali. Non è un caso l’amore di Patrizia per Goethe e per Klee (entrambi, in tempi e per motivi diversi, cantori della Natura) (…)
Lovato riprende continuamente e modifica la stessa idea pittorica come se volesse esaurire tutte le possibilità offerte dalle opzioni cromatiche di creare e provare armonie e ritmi sempre diversi, tali da aprire a suggestioni ulteriori.
Ogni lavoro parte da un vuoto improvviso, uno squarcio di luce bianca che introduce alla visionarietà di un’immagine naturale ma non domestica né edulcorata, un’immagine eccezionale, quasi memoriale, vissuta in un tempo e in un luogo, forse simile alle “reverie” bachelardiana, che appare come un improvviso flashback, e in cui l’uomo è escluso come oggetto della visione, ma presente come ricettore sensibile totale.
La luce diventa materia pittorica che origina, segno dopo segno, dalla mano dell’artista. (…)
È un linguaggio poetico giocato sul contrasto, sull’antitesi delle grandi campiture di bianchi e di scuri, che non rinunzia ad effetti di spazialità nei quali alligna la scansione temporale delle emozioni pittoriche. (…)

Immagini del vissuto, ma anche dell’immaginario tradotto in composizioni il più delle volte semplici, non intellettualistiche né approssimative, piuttosto sintetiche e globali, perché tale è il nostro sentire, fatto della sinergica convergenza di elementi e strumenti diversi; lavori ricchi di emozioni che trasudano dai minuti segni, dalle veloci tracce di pigmento cromatico, in un gioco che si rinnova tela dopo tela rinnovando al contempo il mostrarsi della natura.
E come il vissuto si mostra nel trasporsi ambiguo delle immagini e delle emozioni, altrettanto cariche di ambiguità appaiono le regole della composizione tradizionale del paesaggio nel dipingere dalla Lovato: sopra la struttura del disegno che guida l’ordito di ogni opera, si innesta aggressiva la stesura del colore dalla quale prendono corpo le forme della natura e degli alberi, solo suggestioni luminose rese attraverso scanalature prospettiche di natura cromatica che invitano noi osservatori a farci interpreti e traduttori dei sentimenti e delle sensazioni che le hanno generate. Ma non come testi di lettura, piuttosto come ascolto di brani musicali, dove – e que-

sto Patrizia ben lo sa – l'ascolto è già un modo di interpretare e reinventare l'opera, in questo caso un adagio malinconico proprio della terra veronese.

Rosella Alberti, *gli alberi di P. Lovato, 2005*

Mentre indugiavo davanti a queste opere che Patrizia Lovato mi presentava, nel suo studio veronese, ad una ad una, con grande dovizia di particolari, soffermandosi sui motivi ispiratori della sua creatività, sul perché, quando, dove e come ogni lavoro aveva preso forma, la mia mente veniva attratta dall'inflessione della voce dell'artista, che con scientifica insistenza introduceva ogni opera con le medesime parole: "nasce dalla mia ossessione per la natura intesa come alberi, cortecce, foglie, terra, varietà e metamorfosi di forme…".
Tutta l'esperienza artistica di Patrizia Lovato pareva condensarsi attorno alla tematica della natura; perfino i titoli, (…) rimandavano al tema della natura: Natura, Alberi, Albero, e ancora Natura… E la lettura che tentavo di ogni lavoro, era condizionata, me ne rendevo conto, dalle parole di Patrizia, da questo leit motiv della natura che mi si arrovellava in testa e che sentivo perfino aleggiare per lo studio dell'artista. (…)
Osservando i lavori di Patrizia, mi pareva cioè di individuare in alcuni temi ispiratori della cultura astratto-informale – tra cui proprio il motivo ossessivo della natura – il costituirsi dell'orizzonte critico su cui si era formata l'artista (penso all'Accademia di Belle Arti di Venezia e alla presenza di un Emilio Vedova), per la quale l'ossessione della natura coincideva forse con un movimento di risalita verso l'origine: natura come sentirsi dentro la vita, come quel sentimento biologico della vita, profondo, precoscienziale, come quell'interlocutore genetico che faceva da sottofondo inconscio all'interrogativo primo dell'umano esistere: "da dove vengo, chi sono e dove vado". (…)
E l'Adige era un luogo che Patrizia ricercava quasi istintivamente, e che frequentava spesso, prima ancora che il fiume fosse arrivato in città, per quelle carrarecce solitarie che attraversavano la vegetazione lungo gli argini, nei soffocanti vapori dell'estate e nelle nebbie invernali, quando gli alberi scarniti si ergevano repentinamente davanti come forme spettrali; di mattina, al risveglio della natura fluviale, e di sera quando il trascolorare della luce, falsificando la percezione della realtà, inventava forme nuove e inusitate. Nello studio, tutte queste emozioni e sensazioni e vibrazioni, questo sentimento inquieto e traboccante della natura si traducevano in materia della pittura e del disegno, ma senza tornare oggetti o figure, continuando piuttosto a sussistere come emozioni, vibrazioni, sensazioni e sentimenti evocati, raccolti, chiamati alla presenza, dei quali l'artista ricercava le forme e le loro metamorfosi, ne indagava la consistenza, ne rendeva le apparenze fantasmatiche, fino a restituire loro nuova vita.
E lo faceva con la carica energetica del segno che aggrediva la superficie del foglio o della tela – sovente del foglio che veniva poi intelato, il che rivelava, nella pratica artistica di Patrizia, un predominio indiscusso della componente grafica –, fino a trovare quasi autonomamente, fra il precipitato di tratti e di colore che invadeva lo spazio pittorico, la condensazione della forma, ma in modo da preservare tracce di segni e di materie organiche: il graffito, lo spessore materico, il frottage, il bitume, la grafite, il carbone. (…)
Se la pittura è essenzialmente colore, l'artista pareva contraddire lo statuto pittorico e ridurre al minimo l'incidenza del cromatismo per elevare a pittura il rapporto obliquo luce-ombra e chiaro-scuro, ma inquadrandolo dal punto di vista della declinazione della luce, del suo affievolirsi e oscurarsi, in qualche modo oltrepassando la tradizionale metafisica della luce come luogo della verità, della ragione, della percezione chiara e distinta e del colore, per posizionare il dipingere in una sorta di "radura aperta in mezzo all'oscurità". (…)

(…) È in una chiave ed entro un contesto che si richiama alla stagione Informale e Neo-informale degli anni '80 che si ritrovano le motivazioni di quell'ossessione per la Natura che ispira la creatività di Patrizia Lovato. Non è nella direzione del movimento Arte-Natura o Arte-Ambiente (Land Art) che ci riportano queste opere; ne tanto meno esse sono rivolte ad un recupero di una qualche forma di descrizione-figurazione di situazioni di natura, di paesaggismo o vedutismo.
Patrizia Lovato rinviene i motivi del dipingere nel contatto con la realtà circostante e fisica dei suoi "luoghi padani"; e tuttavia non guarda solo alla Natura, vi si trova immersa. Natura che si guarda, si respira, si sente, si soffre… Natura come sentirsi dentro la vita, come quel sentimento biologico della vita, profondo, precoscienziale… Queste emozioni, sensazioni e vibrazioni, si traducono in materia della pittura e del segno, ma senza tornare oggetti o figure, continuando piuttosto a sussistere come emozioni, vibrazioni, sensazioni e sentimenti evocati, dei quali, l'artista ricerca e crea forme ed armonie sempre diverse.

Giuseppe Andreani, *Verso il declino della luce*, 2001

Il nostro secolo artistico ci ha consegnato due strade per raggiungere il mondo rarefatto delle immagini astratte. Una nasce dall'indagine curiosa sulla natura e sulle forme. Procedendo per "via di levare", l'artista scarnifica il molteplice e l'accidentale e ne distilla un segno che poi offre alla presunta eternità della tela. L'altra strada, invece, nasce dall'universo interiore dell'artista. È qui che egli intravede nuove forme e nuove realtà che poi si traducono in "istantanee dall'inconscio". Patrizia Lovato batte una terza via che si configura come l'intrecciarsi delle prime due, dove il confine fra ciò che è fuori e ciò che è dentro si fa impercettibile e i due mondi si fondono in un'unica – indissolubile – visione onirica. Sembrano, i suoi, quasi appunti di viaggio, schizzati all'improvviso mentre si passa sul ponte delle Anime. E invece, quando ci si avvicina alla superficie dell'opera ci si rende conto di come la rapidità sia solo apparente, di quanto ogni gesto che lascia traccia nella tempera, nell'olio, nella grafite o nel bitume sia pensato e studiato. Ma non secondo un libresco apprendimento: è un segno che scaturisce dalla meditazione interiore, dalla riflessione su se stessi. Allora,i fili d'erba dei prati divengono scure masse di segni che si intrecciano e si aggrovigliano come nodi dell'anima, gli alberi tendono i rami verso l'alto per abbracciare i sogni e tutta la superficie pittorica si anima come quando si getta un sasso nell'acqua immota di uno stagno. È quella delle opere di Patrizia una luce tremula e incerta, quasi avvolta dalla nebbia di una precaria esistenza, ma che talora è capace di scoppi improvvisi e abbacinanti, di bagliori sorprendenti che assomigliano alle offerte di gioia che ci dona la vita.

Marco Bussagli, *Pensieri sull'opera di P. Lovato***,** 1996

Review

(...) The task of the artists instead is to return to green its essence and its freedom, undermining our certainties, to blow our simplifications. And the words of Maurice Merlau-Ponty, written in the last half century, the words Lovato Patrizia has chosen as his guiding light "who does not paint live, paint it anyway because he has seen, because the world has had on him (...) digits of the visible, "are the words of today. (...) And those trees (but then the trees?) Patrizia Lovato who seem to belong to an inner world than an exterior landscape.

Camilla Bertoni, *Art in Green,* 2010

The occasion of a meeting between different artistic sensibilities and human flowering in different territories, history, traditions and existential textures, is always lively genuine surprise not only for the public, which has the possibility of having a dilated eye range of expressive options, but also for the artists themselves, who have the opportunity to compare the creative tensions and bring their ideas in a showcase in which the light of the event, emerging faces of thought, compositional issues and peculiarities in the operation method. And 'what happens in this review, where the heterogeneous tissue of the proposal is enhanced by the variety, relevance and value of quality of individual participants. Painting and sculpture produced a mosaic of signals, which converge toward a symbolic synthesis, that of a convinced inspiration against a necessity to listen to the other and the willingness to put into question the very essence of their training matrix. (...) By Patricia Lovato we enter the dimension of the landscape. It 'not as a living landscape of the real need for representation, as in case of real urgency to evoke the sensations that reality suggests. There is always an indication of his paintings un'orizzonte. On this horizon grow as if by magic plant of reality. There is the idea of specularity on stretches of water to engage the artist based his speech on the idea of transparency, fog, short of the beyond.

Enzo Sentese, *Art Between the walls,* 2008

Veronese artist proposes a new search textured paintings and drawings based on imagery that is expressed through a search and pictorial material that does not unfold on direct vision, but rather through the filters of memory, tradition and its world interior... His landscapes... are poised between reality and imagination, almost like abstract signs and products from the mind or the motions, inner landscapes... (...) While painting come to life in his feelings, it is natural that those feelings use the language to come to the surface of the known world through his eyes is deposited in the heart of the author. Not only that emerges and is recognized in his work is also a long artistic tradition, typically Venetian, in brightness, in glazes that are suffused with a tonality and golden. Patrizia no coincidence was formed in Venice, where he learned to know and handle the matter in order to be able to give shape to his vision (...). In this series of works to reach a particular and peculiar qualities: trees, water, reflections and light become symbols of a privileged inner world torn between staying with roots, origin, and move towards a light elsewhere. A dichotomy in which Patricia Lovato recognizes and now seems to have found an optimal balance in the formal and thematic solutions. At the end of the overlap of vision, memory, and feeling of the painting is done in order to match exactly the external landscape, the usual and familiar with the pictorial tradition in which Patricia Lovato was formed and that of his world interior. A coincidence is that the sign and the key to his poetry.

Camilla Bertoni, *Inner world*, 2006

(...) Alien analytical objectivity that leads the creative experience to the thing and its representative figure, far from the mechanisms of invasive iconosfera multimedia and true to the rules of painting and its history, Patrizia Lovato recovers the reasons for the paint in contact with the reality of his physical surroundings and "places Po", and does not look only nature, there is immersed, not the photographer reach, rather than inventing the first part and then to transform the nature that is shaped so as to bring new consistency and other essentials, including their romantic and existential. Love is not a case of Patrizia Goethe and Klee (both in time and for different reasons, singers of Nature) (...) Lovato incorporates continuously modified and painted the same idea as if he wanted to exhaust all the possibilities of color options to create and try different harmonies and rhythms, such as more open to suggestions. Each work begins with a sudden void, a burst of white light that leads into the visionary image of natural but not domestic or sweetened, an exceptional picture, almost memorial, lived in a time and place, perhaps similar to "reverie" Bachelardian, which appears as a sudden flashback, in which man is excluded as an object of vision, but this receptor as a sensitive total. The light becomes pictorial material that generates, sign after sign, from the hand of the artist. (...)
It 'a poetic language played on the contrast, sull'antitesi large backgrounds of white and dark, not to renounce the effects of space where emotions thrive scan time of painting. (...)

Images of living, but also translated into the imaginary compositions most often simple, non-intellectualist nor approximate, rather than global and synthetic, because that is our feeling, that the synergistic convergence of elements and instruments, articles full of emotions ooze from the minute signs, speed traces of pigment color in a game that is renewed canvas after canvas while renewing the show of nature.
And as the experience shows in trasporsi ambiguous images and emotions, so full of ambiguity are the rules of traditional composition of the landscape in painting from Lovato: on the structure of the design that drives the plot of each work, joins the aggressive application of color body which take the forms of nature and trees, only suggestions made by bright color channels perspective of nature that invite us to make us observers interpreters and translators of feelings and sensations that are generated. But not as a test of reading, rather like listening to music, where – and this Patrizia well knows – listening is one way of interpreting and reinventing the work, in this case a slow melancholy of its land in Verona.

Rosella Alberti, *Patrizia Lovato's tree*s, 2005

While these works that linger in front of me Patrizia Lovato presented in his studio in Verona, one by one, with fine details, focusing on the reasons underlying his creativity, why, when, where and how each work took shape, my mind was attracted dall'inflessione voice artist, whose scientific insistence introduced each work with the same words: "born from my obsession with nature as trees, bark, leaves, soil, varieties and forms of metamorphosis...". All the artistic experience of Patrizia Lovato seemed condense around the theme of nature and even the titles, (...) refer to the theme of nature: Nature, Trees, Tree, Nature, and yet... And I tried to read each job was conditioned, I realized, in the words of Patricia, this leitmotif of nature that is tormenting my head and I felt even hover in the studio. (...) Observing the work of Patrizia, that seemed to identify some underlying themes of abstract-informal culture – including why his obsessive nature – constituted the critical horizon which had formed the artist (think Academy Fine Arts in Venice and the presence of a Emilio Vedova), for which the nature of obsession perhaps coincided with a movement of ascent towards the source: nature like feeling in life, like that feeling of organic life, deep, precoscienziale as quell'interlocutore genetic background was unconscious from the first to the question of human existence: "Where I come from, who I am and where I go." (...) And the South was a place that almost instinctively sought Patrizia, which was often, even before the river had come to town, for those lonely dirt roads crossing the vegetation along the banks, the stifling fumes of summer and winter fog when the trees stripped suddenly stood before him like spectral shapes, in the morning, the awakening of nature river, and when the fading evening light, falsifying the perception of reality, inventing new and unusual forms. In the study, all these emotions and feelings and vibrations, this feeling restless and overflowing of nature is a matter of painting and drawing, but without returning objects or pictures, rather than continuing to exist as emotions, vibrations, sensations and feelings evoked, collected, called the presence of which the artist sought out the forms and their metamorphosis, they investigated the consistency, he made ghostly appearances, to surrender their new life. And he did it with the energy charge of the sign that attacked the surface of the paper or canvas – often of the paper which was then Intel, which revealed, in the artistic practice of Patrizia, an unquestioned dominance of the graphics component – until they found themselves almost between the precipitate and strokes of color that invaded the pictorial space, condensation of form, but in order to preserve the signs and traces of organic matter: the graffiti, the material thickness, frottage, bitumen, graphite, coal. (...) If painting is essentially color, the artist seemed to contradict the status of painting and to minimize the impact of chromaticism to elevate the relationship to painting oblique light and shadow and light and dark, but framing it in terms of variation of light of his attenuated and obscured in some way beyond the traditional metaphysics of light as a place of truth, reason, clear and distinct perception and color to place the paint in a sort of "open clearing in the midst of darkness". (...)

(...) It 'a key and within a context that refers to the season Informal informal and Neo-80s that we find the reasons behind the obsession for Nature inspires creativity Patrizia Lovato. Is not in the direction of movement or Nature Art-Art-Environment (Land Art) that bring us these works, let alone they are directed to a recovery of some form of description, depiction of situations in nature, landscapes or landscape painting. Patrizia Lovato recovers the grounds of paint in contact with the surrounding reality and its physical "places Po," and does not just look to nature, there is immersed. Nature that looks, breathes, feels, you feel like you have... Nature in life, like that feeling of organic life, deep, precoscienziale... These and motions, vibrations and feelings are reflected in the field of painting and sign but without returning objects or pictures, rather than continuing to exist as emotions, vibrations, sensations and feelings evoked, of which the artist creates forms and research and harmonies are always different.

Giuseppe Andreani, *towards the decline of lights*, 2001

Our century art we delivered two roads to reach the world of rarefied images Abstract. A survey was born curious about the nature and forms. Proceeding "way to raise" the artist stripping the multiple el'accidentale and then distills a sign that offers the alleged eternity of canvas. The other road, however, comes from the universe inner artist. And 'here that he sees new forms and new realities, which then translates into "snapshots from the unconscious". Patrizia Lovato beats a third way that is configured as the interweaving of the first two, where the border between what is outside and what is inside you imperceptible and the two worlds merge into one – an indissoluble – dream vision. Seem, its almost travel notes, sketches and suddenly goes on the deck of Souls. But when you approach the surface of the work we realize how the speed is only apparent, because every act of leaving a trace in tempera, oil in graphite or bitumen is designed and studied. But not in a bookish learning is a sign that springs from inner meditation, reflection on themselves. Then the grass of the meadows become dark masses of signs that are intertwined and tangled knots of the soul as the trees the branches tend upwards to embrace the dreams and all the paint surface becomes animated as when he throws a motionless stone into a pond. And 'that works Patrizia a flickering and uncertain, almost enveloped by the fog of a precarious existence, but sometimes that is capable of dazzling bursts and sudden, surprising flashes of offerings that look of joy that gives us life

Marco Bussagli, *Thoughts on the work of P. Lovato*, 1996

Titoli opere

Controluce, olio smalto e tecnica mista su tela, cm 105x60 . . . 10
Controluce n. 1, olio, smalto e tecnica mista su tela, cm 105x60 . . . 11
Diffondersi, olio, smalto e tecnica mista su tela, cm 105x60 . . . 14
Orizzonte, olio e tecnica mista su tela, cm 100x150 . . . 18
Gesto, olio, smalto e tecnica mista su tela, cm 120x90 . . . 19
Ruggine, olio e tecnica mista su tela, cm 105x60 . . . 20
Orizzonte nero, olio e tecnica mista su tela, cm 105x60 . . . 21
Ricordi, olio e tecnica mista su carta, cm 24x33 . . . 22
Grigie atmosfere, olio e tecnica mista su carta, cm 24x33 . . . 24
Ricordi n. 1, olio e tecnica mista su carta, cm 24x33 . . . 25
Frammenti industriali, polittico, tecnica mista su cartoncino, cm 36x112 . . . 26
Atmosfere, olio e tecnica mista su carta, cm 24x33 . . . 30
Atmosfera nera, carboncino e tecnica mista su carta, cm 24x33 . . . 31
Atmosfere n. 1, cartoncino e tecnica mista su carta, cm 24x33 . . . 32
Atmosfere n. 2, cartoncino e tecnica mista su carta, cm 24x33 . . . 33
Ricordo n. 1, carboncino e tecnica mista su carta, cm 24x33 . . . 36
Tensione, carboncino e tecnica mista su carta, cm 24x33 . . . 38
Atmosfere industriali, grafite e tecnica mista su carta, cm 24x33 . . . 39
Atmosfere industriali n. 1 (particolare), olio e tecnica mista su tela, cm 70x100 . . . 40
Atmosfere industriali n. 2, tecnica mista su carta, cm 24x33 . . . 42
Luoghi, olio e tecnica mista su tela, cm 60x80; **Abbandono**, olio e tecnica mista su tela, cm 60x80 . . . 44
Atmosfere n. 3, olio e tecnica mista su tela, cm 105x60 . . . 45
Atmosfere industriali n. 3, tecnica mista su carta, cm 24x33 . . . 46
Atmosfere industriali n. 4, tecnica mista su carta, cm 24x33 . . . 47